



### «Serrata» Usa Ora Bush spera nel compromesso

Il presidente americano spera di raggiungere un compromesso con il Congresso che ha bocciato la legge finanziaria. Ma in realtà con la sua clamorosa «serrata» Bush cavalca un nuovo e inquietante qualunquismo, che nasce dal fatto che né la destra repubblicana né la sinistra democratica sembrano avere risposte convincenti alla crisi. Mentre una «disaffezione» senza precedenti dalla politica minaccia secondo alcuni le basi stesse della democrazia Usa.

A PAGINA 7

### Gava offre il dialogo a De Mita Forlani duro

Si è concluso con un insolito «match» tra Gava e Forlani il convegno doroteo a Sirmione. Il ministro dell'Interno è tornato offrendo un ponte a De Mita. «Superiamo le divisioni, un dialogo è possibile», ha detto. Ma Forlani ha attaccato i demitiani accusandoli di compiere, sulle riforme, «scelte sconcordate». A Gava ha risposto: «Non sono disponibile all'unità ad ogni costo». E il rischio del voto anticipato ventilato da Craxi? Gava è preoccupato, ma Forlani minimizza.

A PAGINA 6

### Milan in fuga Inter salva al 90', la Juve vince in trasferta

In una domenica segnata dallo «stress» da Coppa (quasi tutte le reduci del trionfo mercoledì internazionale hanno giocato male), il Milan, guarda caso ancora libero da impegni europei, allunga. Due gol di Van Basten liquidano il Cagliari e i rossoneri ora hanno due punti di vantaggio sulle seconde. Inter (pareggio al 90', e con rigore thrilling, a Bergamo) e Sampdoria (0-0 a Ferrara) sono raggiunte dalla Juve, vittoriosa a Lecce.

NELLE SPORTE



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Per non essere pedine di un gioco incontrollabile

GIANNI GIACOMO INGONE

L'oragnori - più o meno felicemente sopravvissuti a Fortebraccio che così li battezzò - non amano che i popoli manifestino in prima persona la loro volontà, se non nelle canoniche scadenze elettorali (e, anche allora, con giudizio). Che si tratti dei metalmeccanici in sciopero per il contratto o dei centomila partecipanti alla marcia della pace, essi dovrebbero ricordare che la grande politica è prerogativa dei governanti e dei potenti della Terra che hanno la capacità di farsi sentire in altro modo. Figurarsi poi le grandi questioni della guerra e della pace e, in genere, quella politica estera che determina gli equilibri di potere tra gli Stati e negli Stati, fino a toccare le condizioni di vita di ciascuno di noi.

Il fatto è che non sempre le cancellerie da sole sono in grado di assicurare quel bene elementare che è la pace, intesa come incolumità morale e fisica dei popoli, posto che lo vogliono. Non vi è dubbio che la minaccia di guerra che si addensa nel Golfo Persico ha dato un particolare significato alla marcia tra Perugia e Assisi che annualmente difendono i valori professati da Aldo Capitini e da tanti suoi seguaci, non a caso provenienti da esperienze e credenze altrimenti così diverse. Infatti, quali che siano le valutazioni di merito sulla crisi, le iniziative popolari in atto - antitetiche rispetto alle dichiarazioni ed agli editoriali che accoglievano i primi venti di guerra come una boccata d'ossigeno - costituiscono una sorta di mobilitazione contro un palese anacronismo: che, alla fine di questo secolo, si verifichi una situazione che può far precipitare la guerra, anche al di là delle volontà consapevolmente espresse dai vari protagonisti, proprio come avvenne alla vigilia della prima guerra mondiale. Un dittatore ha imposto al suo popolo, già disanguinato da una lunga guerra alimentata dagli armamenti di tutti i paesi industrializzati, di marciare contro un vicino più debole. Ed è così diventato, insieme con il suo popolo, strumento di coloro che, negli Stati Uniti ma non solo negli Stati Uniti, nella militarizzazione vedono l'occasione per ristabilire una gerarchia sociale e politica minata nelle fondamenta dal crollo del muro di Berlino e dalla fine della guerra fredda. La diplomazia non è rimasta inerte di fronte al pericolo che ne scaturisce. Le iniziative di Gorbaciov e la stessa articolazione dello schieramento occidentale hanno consentito di rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite che, come voce a difesa del diritto dei popoli, ha fatto sentire il suo peso anche all'interno del governo degli Stati Uniti.

Tuttavia, un'Europa ancora priva di una politica univoca e un mondo arabo profondamente diviso da interessi e strutture sociali differenziate, non sono ancora riusciti a fare di un assetto mediorientale alternativo a quello esistente la base di una soluzione pacifica del conflitto. Ne scaturisce una situazione esplosiva in cui la diplomazia deve riuscire ad anticipare un incidente militare o un colpo di mano iracheno che potrebbe, in qualsiasi momento, far precipitare il conflitto.

Le grandi manifestazioni popolari del passato hanno raggiunto il loro scopo quando hanno trovato una politica che traducesse nei fatti i valori che li animavano, anche attraverso la comune formulazione di obiettivi precisi. Oggi è più che mai urgente che le forze armate schierate nel Golfo contro Saddam Hussein siano sottoposte ad un comando unificato sotto l'egida dell'Onu. Altrimenti siamo tutti - ma, in prima linea, gli ostaggi e gli uomini e le donne schierate nella zona del Golfo - pedine di un gioco tra forze incontrollabili. È altrettanto importante ricordare che non vi è pace duratura senza giustizia e senza una legalità che sia al suo servizio. Ciò vale per gli iracheni come per i kuwaitiani, per i palestinesi come per gli israeliani. Sbaglierebbe Saddam Hussein se scambiasse la marcia tra Perugia e Assisi per una manifestazione di solidarietà nei suoi confronti. Chi ha innescato la crisi deve trovare il modo per far sì che abbia inizio la marcia ben più lunga (come è stato detto) verso un assetto pacifico del Medio Oriente, oggi al centro delle nostre apprensioni ma anche delle nostre speranze.

Da Perugia fino ad Assisi straordinaria partecipazione alla marcia di protesta europea. Fra i manifestanti le famiglie degli ostaggi in Kuwait. Padre Balducci: «Un nuovo inizio»

## Centomila per la pace nell'anno della guerra

Almeno centomila persone in marcia da Perugia ad Assisi, una giornata storica per la causa della pace. Nel mezzo della crisi del Golfo, l'ottava edizione della manifestazione ideata da Aldo Capitini ha fatto registrare un successo straordinario, dando nuovo slancio all'impegno internazionale per una soluzione negoziata del conflitto. Fra i marciatori, tanti giovani, politici, sindacalisti, delegazioni straniere.

NINNI ANDRIOLO

ASSISI. Un interminabile corteo multicolore, centomila marciatori, forse anche di più, lungo i 24 chilometri tra Perugia ed Assisi. All'appuntamento con la manifestazione pacifista più importante dell'anno c'erano tutti: le associazioni pacifiste, i partiti della sinistra (il Pci era rappresentato da Achille Occhetto e Aldo Tortorella), sindacalisti, esponenti della cultura, amministratori, delegazioni straniere, i familiari degli ostaggi italiani in Irak. Proprio il conflitto del Golfo, del resto, ha dato un significato di straordinaria attualità alla marcia. «Siamo uniti» - ha detto Tom Benetton, del Comitato promotore, nel dare il via alla manifestazione - nel rivendicare una soluzione pacifica e negoziata del conflitto, nel chiedere il ritiro dell'Irak dal Kuwait, nel sollecitare l'Onu ad essere una vera autorità in grado di risolvere la crisi in alto, e cominciare da questa, ma guardando ad un contesto più ampio: il Medio Oriente, la questione palestinese, la sicurezza d'Israele. A nome dell'associazione dei familiari degli ostaggi, Elisabetta Bortoli ha proposto una raccolta di medicinali e viveri per i profughi, i malati ed i bambini irakeni e ha annunciato l'invio di una delegazione dell'associazione a Baghdad. Per padre Ernesto Balducci questa marcia segna un nuovo inizio per il movimento pacifista.



Franz Vranitzky

### Elezioni in Austria Crollo dei dc successo socialista

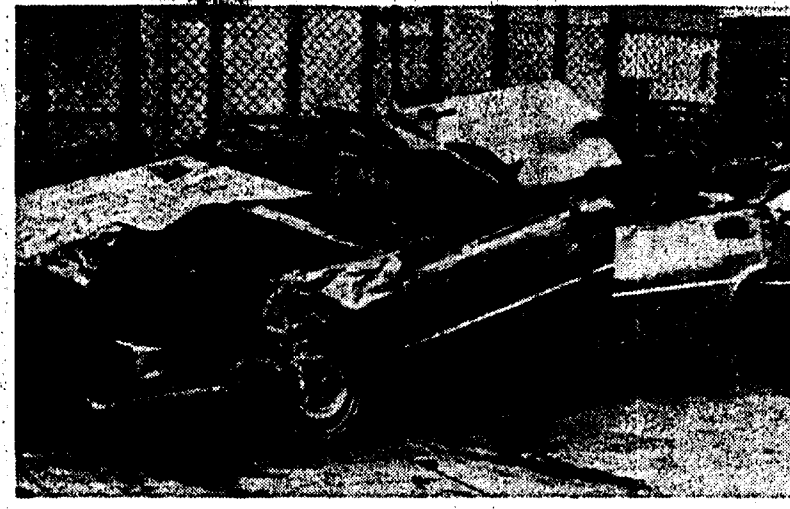
VIENNA. Le prime proiezioni sui risultati delle elezioni austriache per il rinnovo del Parlamento assegnano ai socialisti (Spoes) un aumento di quasi l'1 per cento, dal 43,12 per cento del 1986 al 44 attuale (da 80 a 81 seggi). Soverchi i pronostici che volevano il Spoes in calo. Il merito del successo è soprattutto da attribuirsi alla popolarità ed al buon lavoro in sede di governo del cancelliere in carica, il socialista Franz Vranitzky. L'altro vincitore di questa consultazione è la destra liberale (FPoes) che balzerebbe, in base ai dati provvisori, dal 9,7 al 16 per cento e conquisterebbe 15 seggi. Pe-

sante sconfitta invece per i cattolici popolari (Oevp), che arretterebbero di oltre 8 punti percentuali, perdendo 17 seggi. Per i verdi un po' di delusione ma comunque tengono. Vittoria della sinistra e della destra nazionalista dunque, a scapito dei conservatori cattolico-moderati. La coalizione governativa «rosso-nera», formata dal Spoes e dall'Oevp, che poteva contare su una maggioranza dell'84,3 per cento, risulta penalizzata ma in misura irrisolvibile al fine di una sua eventuale riconferma, continuando a disporre di quasi l'80 per cento delle preferenze elettorali.

A PAGINA 3

A PAGINA 8

### A Ferrara tragico ritorno dall'«addio al celibato» Un weekend di sangue 15 i morti sulle strade



La vettura dei quattro giovani di Ferrara dopo il pauroso incidente

GIANNI BUOZZI MARINA MORPURGO e CLAUDIO NOTARI A PAGINA 5

### Salvatore Pace è ricercato in Germania, Gaetano Puzangaro in Italia Anche gli altri due assassini del giudice Livatino hanno un nome

Altri due componenti del commando che uccise il 21 settembre scorso il giudice di Agrigento Rosario Livatino sarebbero stati individuati e ora vengono braccati, uno in Germania, l'altro in Sicilia. I due presunti sicari arrestati l'altro giorno a Colonia saranno messi a confronto con il super testimone che ha assistito all'agguato. Per loro è già pronta l'estradizione in Italia.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. A tre giorni dall'arresto in Germania di due presunti killer, le indagini sull'omicidio del giudice Rosario Livatino fanno registrare nuovi, clamorosi sviluppi. Gli investigatori avrebbero individuato anche gli altri due componenti del gruppo di fuoco che entrò in azione il 21 settembre scorso: si tratta di Salvatore Pace, fratello di uno dei due sicari arrestati venerdì sera, e di Gaetano Puzangaro. Il primo viene ricercato in Germania, il secondo in Sicilia. Entrambi appartengono alle cosche emergenti di Palma di Monteciaro. A Colonia, intanto, confronto tra i due pregiudicati finiti in manette e il testimone dell'omicidio, un commesso viaggiatore del Nord Italia, Paolo Amico e Domenico Pace potrebbero giungere in Italia domani stesso. Un legame di parentela tra Amico e il sindaco di Palma.

CARLA CHELO A PAGINA 4

### Taglia sui killer del passante ucciso a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Impresione ed allarme a Bologna per l'assassinio dell'autista Primo Zecchi, 51 anni, ucciso sabato pomeriggio mentre annotava il numero di targa sulla quale fuggivano due rapinatori. Gli assassini hanno notato il gesto, sono tornati indietro e hanno sparato all'uomo. Raccolto il pezzo di carta si sono dileguati a bordo di un'auto. «Una crudeltà inaudita, un crimine efferato», ha dichiarato il capo della squadra mobile bolognese, Salvatore Surace che ha rivolto un appello pressante a farsi avanti a tutti coloro che possano aver visto o che sono in possesso di informazioni. Difficile l'identificare i due avevano il volto coperto da un passamontagna. Il ministero degli Interni ha autorizzato una ricompensa a chi fornirà dati che possano aiutare a identificare gli assassini. È il quarto delitto del mese. Fallita per ora la pista della «Fiat uno».

A PAGINA 5

## «Ritardo nucleare? Per me è una fortuna»

Nessuno dice che le centrali nucleari sono una impresa fallimentare. In Svizzera hanno deciso di chiuderle entro dieci anni. In Germania non ne costruiranno più neanche una. È uno scienziato di Monaco che parla, un amico che da anni ha abbandonato i laboratori per vivere nella campagna umbra. Lo incalzano con domande che mi stanno a cuore. Abbiamo le idee così confuse sulle centrali nucleari. Inoltre, in questi giorni di guerra del petrolio, molti additano al popolo italiano di avere preso una decisione affrettata e superficiale all'ultimo referendum sul nucleare.

Le centrali nucleari, forse non lo si è detto con sufficiente chiarezza, hanno una durata massima di trent'anni, dopo di che vanno smantellate perché diventano comunque pericolose, incontrollabili. E per smantellarla occorrono più soldi che per

costruirle. Dei costi colossali, assolutamente disastrosi per l'economia di un paese. Ma è vero che la grande questione di cui si tace sono le scorie?

Nessun paese finora ha risolto il problema delle scorie, che a lungo andare si stanno rivelando una bomba innescata per le prossime generazioni. Prima di tutto l'acqua contaminata, la cosiddetta acqua pesante che contiene il deuterio H 202. Poi le sbarre di grafite che servono a frenare la reazione nucleare. Queste sbarre quando sono sature devono essere cambiate, non si possono riutilizzare. Così vengono sepolte, sotto terra o in fondo al mare, insieme all'acqua contaminata, dentro dei grossi bidoni. Ma non è tutto, oltre all'acqua pesante e alle sbarre ci sono le pomellate perché diventano comunque pericolose, incontrollabili. E per smantellarla occorrono più soldi che per

DACIA MARAINI

l'acqua di raffreddamento del 1° circuito, comprese le turbine, i bulloni, le leve, tutto viene sigillato e sepolto. Ma quanto possono tenere i bidoni abbandonati alla ruggine, alla pressione dell'acqua e della terra? Questione di anni. Di molte sepolture si è addirittura persa la memoria. Nei primi tempi di euforia si buttava via tutto senza troppe precauzioni o si «regalavano» le scorie ai paesi poveri assieme a un po' di soldi. Conosceremo le conseguenze fra cinquant'anni quando cominceranno ad aprirsi tutti questi bidoni e intere zone del continente saranno inquinate, radioattive per secoli.

Ma perché non si spieghino queste cose? Perché si parla delle centrali nucleari con tanta leggerezza?

Nessuno ha voglia di prendere in mano le patate bollenti. Pensa che tutti i

reattori, in tutti i paesi del mondo, hanno avuto in questi anni delle avarie più o meno serie. Ma la gente non lo viene a sapere: in Germania tre reattori su quarantasette sono completamente fuori uso. Le altre centrali sono continuamente fustigate da guasti di cui non si sa niente. Quando le avarie diventano gravi, si chiude. La spesa per aggiustarle equivale a costruire una nuova. Perciò rimangono lì, ferme, con tutte le macchine inquinate che a lungo andare non potranno non contaminare il terreno e l'aria intorno. È solo una questione di tempo.

Ma allora quali sono le alternative?

«Una alternativa a portata di mano, di cui si tiene poco conto perché ne dovrebbero essere investiti i privati, è la conversione del surplus di energia che produce l'indu-

stria in elettricità.

Come sarebbe?

«Tutte le industrie, nel manipolare i loro prodotti, scaricano una certa quantità di calore che per ora viene semplicemente disperso nell'atmosfera. Questo calore potrebbe essere trasformato, senza eccessive spese, in elettricità. Per esempio gli inceneritori dei rifiuti urbani. Se ogni quartiere avesse un inceneritore che funziona a tempo pieno, col suo calore si potrebbe dare riscaldamento ed energia alle case per un raggio di tre, quattro chilometri.

Insomma tu mi stai dicendo che le centrali nucleari, a lungo andare, non solo sono pericolose, ma costituiscono una sicura perdita economica.

«Se le centrali dipendessero dai privati, le avrebbero già smantellate tutte. Costano troppo e hanno una durata breve. Ma sono gli Stati a pagare, cioè i cittadini e

perciò si continuano a costruire. Alcuni paesi però hanno mangiato la foglia e le stanno smantellando.

Perciò è assurdo chi oggi in Italia chiede il ripristino dei progetti nucleari italiani.

«Assurdo e anacronistico. Con le stesse cifre che si spendono per la costruzione e il mantenimento delle centrali si potrebbero organizzare delle ottime fonti di energia alternativa oltre a fare ricerche più approfondite. Gli ultimi esperimenti riguardano lo sfruttamento del moto ondoso per esempio. Qualcosa si sta facendo a Messina ed è molto importante. L'Italia dovrebbe essere contenta che per una volta in un suo ritardo nucleare equivale a una fortuna e un guadagno secco. Nessuno investe più sul nucleare.

Credo che non ci sia niente da aggiungere a questa breve conversazione. Spero solo che qualcun altro riprenda il discorso.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

### Lo scudetto? È in panchina

In panchina virtus. Più tempo passa e più mi convinco che il calcio non si gioca in undici. Se amate i pronostici-scudetto studiate attentamente la «panchina» della vostra candidatura. È vero che tutti gli allenatori, all'inizio di stagione, dichiarano puntualmente di poter contare su una rosa di sedici, diciassette, diciotto e passa titolari. Ma alcuni mentono sapendo di mentire. È un modo come un altro per evitare guai, per calmare i bollenti spiriti di esclusi, mezza tacche, eterni sostituti, sbarbatelli della Primavera e vecchiotti dal fiato corto utili solo in caso di catastrofe. Alcuni, pochi, dicono invece la verità. Sacchi e Maifredi, ad esempio.

Non è certo un caso che il Milan e la Juventus siano già ai vertici della più amata delle classifiche. I rossoneri addirittura con due punti di vantaggio sul resto dell'allegria brigata. Una fuga vera e propria o

semplici contrefigures. Anzi. L'ingresso a partita aperta di un Di Canio può avere un peso tattico che va ben al di là delle qualità tecniche, pur non modesto, del giovanotto. Ancora ieri, a chi gli chiedeva se ora Di Canio debba considerarsi un titolare, Maifredi ha risposto che lui di titolari ne ha diciannove. Il fatto è, insistito, che non mente e che nell'ultima della sfida scudetto la cosa deve essere tenuta in debissimo conto.

Un discorso simile ma, ahimè, inverso va fatto per l'inter. Non mi nascondo dietro un dito. Ho scritto che quella interista è una signora squadra e che l'abbinamento Trapattini-Asi (tedeschi è sicuramente vincente. Lo confermo. Ma se il limite nerazzurro fosse proprio la modesta panchina? Chi più spende meno spende, dice spesso il mio commercialista. Il guaio è che né io né, temo, Pellegrini siamo Agnelli o Berlusconi.

